

Legenda:



-> possibile approfondimento



-> personaggi a cui collegarsi



-> cose particolari



-> cenno



-> espansione



-> immagine

## DIRAMAZIONE: GUERRA FREDDA

### *Le principali crisi*

Durante la Guerra fredda ci furono numerose crisi o punti di estrema instabilità fra i due colossi (USA e URSS), però i principali, o quelli avvenuti durante gli anni '60-'70, sono: **La crisi di Berlino, La crisi di Cuba e la Guerra in Vietnam**. Ovviamente, durante la Guerra Fredda non ci fu solo la Guerra in Vietnam, ma questa è la più significativa; per citarne altre: **Guerra di Corea(1950-1953), Guerra del Kippur(1973) e Guerra in Afghanistan(1979-1989)**.

### *La crisi di Berlino*

*{collegamento Germania Ovest}*

#### **L'ultimatum sovietico del 1958**

Nel novembre 1958 la dirigenza sovietica decise di prendere iniziative radicali per modificare la situazione tedesca; il segretario generale **Nikita Chruščëv** era determinato ad azioni unilaterali che prevedessero la cessione con effetto immediato di Berlino dato che è situato nella zona di occupazione sovietica, senza preoccuparsi delle reazioni occidentali, ma alla fine su pressioni di **Anastas Ivanovič Mikojan**, i sovietici decisero di diffondere nel novembre del 1958 una nota formale alle altre potenze occupanti. Nel documento si proponeva la rinuncia dei diritti sulla città di Berlino che sarebbe stata trasformata in "città smilitarizzata". In mancanza di consenso da parte delle potenze occidentali, nella nota si parlava espressamente di azioni unilaterali sovietiche con la conclusione di un trattato di pace formale tra Unione Sovietica e DDR e il passaggio dei diritti sovietici a quest'ultima che avrebbe formalmente assunto il pieno controllo dei suoi confini e dell'area berlinese.

Nonostante l'apparente inutilità strategico-militare delle posizioni a Berlino, era impossibile per gli Stati Uniti (presidenza di: **Dwight Eisenhower**) dare il proprio consenso alle stringenti pretese sovietiche. Ragioni di prestigio e di propaganda e soprattutto l'obbligo morale di supportare la popolazione di Berlino Ovest, rendevano essenziale al contrario dimostrare la determinazione dell'occidente ad opporsi alla minaccia sovietiche. Eisenhower era inoltre sollecitato a mostrarsi intransigente dal cancelliere tedesco federale **Konrad Adenauer**, mentre anche il presidente francese **Charles de Gaulle**, desideroso di mantenere le posizioni a Berlino e di dimostrare il suo impegno a favore dei tedeschi. Il presidente americano quindi rifiutò di prendere in considerazione le proposte di Chruščëv, ma lo invitò per trattare negli USA.

Il soggiorno negli USA di Chruščëv nel settembre 1959 sembrò effettivamente aprire prospettive più favorevoli al dialogo dei due blocchi sulla situazione di Berlino. Alla fine della visita il segretario generale apparve fiducioso e ottimista; egli decise di rinunciare ai termini temporali ultimativi di sei mesi per l'accettazione della nota sovietica, accontentandosi della dichiarazione del presidente che riconosceva

l'anomalia della situazione di Berlino, e della convocazione concordata di un incontro tra le quattro grandi potenze a Parigi per concludere la questione.

Però l'abbattimento di un aereo da ricognizione statunitense U-2 nel maggio del '60 da parte dell'Unione Sovietica diede inizio a una grave crisi nelle relazioni tra le superpotenze e vanificò ogni prospettiva di accordi globali sul disarmo e sulla questione di Berlino. Chruščëv reagì duramente alla missione di spionaggio americana, sfruttò propagandisticamente l'abbattimento e la cattura del pilota e ruppe temporaneamente i rapporti con gli USA. L'incontro di Parigi tra le quattro grandi potenze venne quindi annullato e la situazione della Germania e di Berlino rimase irrisolta e ancor più instabile.

## **La crisi del 1961**

### *L'inizio*

Nonostante la propaganda, l'equilibrio politico-strategico tra le due superpotenze rimaneva largamente favorevole agli Stati Uniti. All'inizio del 1961 divenne evidente che gli USA stavano incrementando il loro vantaggio per una superiorità di armamenti, al contrario dei sovietici che si scoprì che la maggior parte era inesistente. Inoltre la situazione della DDR diveniva sempre più critica; il principale dirigente tedesco orientale **Walter Ulbricht** richiedeva con urgenza misure decisive per consolidarla e fermare la continua perdita di cittadini che abbandonavano il paese soprattutto attraverso Berlino Ovest.

Chruščëv era consapevole della debolezza reale dell'Unione Sovietica; egli riteneva tuttavia di poter intimidire il nuovo presidente degli Stati Uniti, il giovane e apparentemente inesperto John Kennedy, con manifestazioni esteriori di forza e con iniziative azzardate e provocatorie. I due massimi dirigenti delle superpotenze si incontrarono per la prima volta a Vienna il 3 e 4 giugno 1961: fu un incontro drammatico. Chruščëv ebbe un atteggiamento ostile, ma Kennedy respinse le intimidazioni del dirigente sovietico e non fece alcuna concessione su Berlino e sull'eventuale trattato di pace tra le quattro potenze occupanti. Di fronte al rifiuto del presidente, Chruščëv affermò che avrebbe agito unilateralmente. Poco dopo l'incontro di Vienna, le autorità sovietica diramarono un nuovo documento ultimativo in cui ritornavano a minacciare di firmare una pace separata con la DDR e bloccare l'accesso a Berlino se entro la fine del 1961 non fosse stato concluso un trattato.

Il presidente Kennedy riteneva necessario rispondere con decisione e fermezza alle iniziative intimidatorie del dirigente sovietico. Egli decise di dare un segnale al mondo: Kennedy parlò alla nazione in un discorso televisivo il 25 luglio 1961 e si dimostrò risoluto e pronto ad affrontare le conseguenze di mosse avventate dell'altra superpotenza. Nel discorso televisivo il presidente comunicò che aveva deciso di aumentare gli stanziamenti per la difesa e accrescere le forze convenzionali americane portandole in grado di affrontare una guerra terrestre in Europa contro l'Unione Sovietica. Egli proclamò inoltre che la crisi di Berlino era divenuto un "banco di prova del coraggio e della volontà occidentali" e che la sicurezza della città tedesca era essenziale per la sicurezza dell'intero "mondo libero".

Chruščëv reagì con grande disappunto al discorso televisivo del presidente, ritornando all'ultimatum sul ritiro da Berlino e minacciò una guerra nucleare. La dirigenza sovietica sembrava realmente decisa a risolvere definitivamente la situazione di Berlino. Successivamente **Mikojan** si recò nella DDR e diede assicurazioni formali a Ulbricht: l'Unione Sovietica avrebbe supportato con la massima risolutezza la DDR, considerata l'avamposto occidentale del campo socialista.

### *L'edificazione **del Muro di Berlino***

Walter Ulbricht promosse una campagna propagandistica per ridurre la fuga di cittadini dalla DDR, in cui si descrivevano i cittadini in fuga all'ovest come vittime, ingannate o corrotte, di una "caccia all'uomo" e di un "traffico di esseri umani" dell'occidente. La riunione decisiva tra i capi politici sovietici e tedesco orientali si tenne a Mosca il 3 agosto 1961, ma già in precedenza Chruščëv aveva iniziato a studiare i piani per stabilizzare la situazione tra le due Germanie; egli si consultò con i suoi collaboratori e all'inizio di luglio richiese il parere sulla effettiva praticabilità di una "chiusura delle frontiere".

Il 6 luglio 1961 Ulbricht ricevette finalmente il consenso formale per l'attuazione del piano per stabilizzare la situazione della DDR costruendo in tempi rapidi uno sbarramento di frontiera invalicabile; egli si mise subito in azione per pianificare il cosiddetto progetto "Rose" che venne affidato alla supervisione del segretario alla Sicurezza, **Erich Honecker**. Il 7 luglio 1961 il capo della Stasi, **Erich Mielke**, tenne una prima riunione operativa per studiare i dettagli delle misure necessarie a bloccare la frontiera tra le due Germanie e a chiudere l'anello intorno alla città di Berlino.

Contemporaneamente anche i sovietici iniziarono i preparativi militari; il 15 luglio il maresciallo **Andrej Antonovič Grečko**, ordinò che una parte delle forze armate tedesco orientali passassero sotto il comando operativo del Gruppo di forze sovietiche in Germania, inoltre vennero inviati importanti approvvigionamenti sovietici. I piani dell'operazione "Rose" prevedevano che la chiusura delle frontiere fosse attuata dalle sole forze di polizia della DDR mentre le truppe sovietiche e i soldati tedeschi sarebbero rimaste indietro in posizioni di copertura, a capo di queste unità vi fu il maresciallo **Ivan Konev**.

Nella riunione del 3 agosto 1961 si raggiunse il consenso per la costruzione del muro di separazione. Però Chruščëv evidenziò che tale misura avrebbe dovuto essere strettamente difensiva e che non avrebbe dovuto essere assolutamente minacciata l'esistenza di Berlino Ovest; egli riteneva che in questo modo si sarebbe evitato il rischio di una guerra generale.

L'operazione "Rose" ebbero inizio il 13 agosto. Mentre più di 7000 soldati della divisione motorizzata dell'esercito della DDR occupavano le posizioni previste al centro di Berlino Est e sull'anello esterno di Berlino Ovest, gli operai edili entrarono in azione. Nel cuore della notte completarono entro le ore 06.00 il lavoro di chiusura della frontiera.

Nel blocco occidentale ci furono forti discussioni riguardo ai fatti di Berlino; i generali apparvero favorevoli ad azioni militari, mentre il presidente, informato che le iniziative dei tedesco-orientali non sembravano minacciare i diritti delle potenze occidentali. Al concludersi di queste si esprime la rassegnata accettazione del muro che non fu ritenuto una "bella soluzione", ma "sempre meglio di una guerra". Nei giorni seguenti tuttavia Kennedy comprese la necessità di assumere un atteggiamento più rigido verso le potenze comuniste e dimostrare concretamente il suo impegno a favore di Berlino Ovest.

Pur infastidito dalla spregiudicatezza di Brandt e dai toni della sua lettera, il presidente Kennedy ritenne essenziale anche per motivi di prestigio internazionale, dare dimostrazione della sollecitudine degli Stati Uniti verso i cittadini di Berlino. Kennedy quindi decise di inviare in rinforzo alla guarnigione americana a Berlino Ovest, un reggimento motorizzata della 8th Infantry Division che avrebbe percorso su autocarri il territorio della Germania Orientale fino alla ex capitale.

Il 19 agosto 1961 il **vice-presidente Johnson** e il **generale Clay** giunsero a Berlino Ovest dove furono accolti dal sindaco Brandt; durante la visita alla città ricevettero una accoglienza trionfale dalla popolazione ed espressero in una serie di discorsi la solidarietà degli Stati Uniti e la loro riprovazione per le azioni della Germania Orientale.

Nonostante queste dimostrazioni di forza e la propaganda di Johnson, tuttavia dal punto di vista pratico questi eventi, anche se rassicurarono la popolazione berlinese, non modificarono i piani dei dirigenti tedesco-orientali e sovietici; Ulbricht e Honecker nelle settimane seguenti continuarono a rafforzare la barriera tra le

due parti di Berlino, rinforzarono il controllo militare per evitare fughe e iniziarono i preparativi per trasformare la linea di separazione in un complesso ed efficiente sbarramento fisico permanente denominato propagandisticamente antifaschistischer Schutzwall, "muro di protezione antifascista".

Alla fine di settembre la tensione internazionale crebbe ulteriormente; il presidente Kennedy proclamò solennemente in un discorso alle Nazioni Unite che "le potenze occidentali" avrebbero "onorato i loro obblighi [...] verso i cittadini liberi di Berlino Ovest"; pochi giorni dopo anche il segretario alla difesa Robert McNamara si espresse in termini bellicosi evocando un possibile attacco atomico americano per "proteggere gli interessi vitali degli Stati Uniti".

Il 10 ottobre 1961 il presidente Kennedy riunì alla Casa Bianca i suoi massimi collaboratori politici e militari per valutare l'incandescente situazione a Berlino e pianificare dettagliatamente le eventuali risposte americane. Egli apparve risoluto a difendere militarmente Berlino Ovest secondo le indicazioni pubblicamente fornite nel suo discorso alle Nazioni Unite di settembre; venne approvato un piano di azione militare in quattro fasi nel caso di attacco sovietico alla parte occidentale della ex-capitale tedesca. Mentre le prime tre fasi prevedevano una serie di misure convenzionali gradualmente intensificate, nella quarta fase, in caso di fallimento delle precedenti operazioni, sarebbero state impiegate le armi nucleari, così minacciando lo scoppio della guerra atomica.

#### *Confronto diretto al Checkpoint Charlie*

Il 22 ottobre 1961 la situazione a Berlino ebbe una nuova drammatica svolta che sembrò trasformare la forte tensione tra i due blocchi in un reale pericolo di guerra aperta. **Allan Lightner**, il funzionario civile di più alto grado della missione statunitense a Berlino, venne fermato e sottoposto a controllo da militari della polizia della Germania Est al **Checkpoint Charlie**. Dopo alcune discussioni con il personale tedesco orientale, Lightner protestò per quello che riteneva un comportamento illegale e segnalò i fatti al generale Lucius Clay che dispiegò le posizioni armate al Checkpoint.

Il 23 ottobre 1961 le autorità della DDR comunicarono che da quel momento avrebbero ricevuto l'autorizzazione ad entrare liberamente senza controlli nel territorio di Berlino Est solo i funzionari occidentali in uniforme. D'altro canto Chruščëv, il 27 ottobre 1961, decise di sostenere il suo principale alleato del blocco orientale soprattutto per ragioni di prestigio e per mantenere la coesione delle alleanze, mobilitando parte delle forze addette al piano "Rose". Il fronteggio dei due contingenti durò per 16 ore.

**M48 per gli americani e T55/A per i Sovietici ← Immagine del checkpoint**

#### *La fine della crisi*

In realtà i massimi dirigenti sovietici e statunitensi non erano affatto decisi ad un confronto diretto armato e al contrario ricercavano una via d'uscita dalla pericolosa situazione pur mantenendo esteriormente, per ragioni di prestigio, una rigida fermezza. Robert Kennedy, il fratello del presidente, riferì che se i sovietici avessero fatto passi distensivi, gli statunitensi avrebbero a loro volta mostrato "una certa flessibilità su Berlino", evitando comportamenti provocatori. Il massimo dirigente sovietico non aveva perso la calma in quelle ore di grande tensione con i carri armati statunitensi e sovietici di fronte con i cannoni puntati; sembra che egli fosse convinto che gli americani non stessero ricercando un pretesto per innescare un conflitto e che fossero in realtà pronti a trattare di fronte a manifestazioni esteriori di distensione da parte sovietica. Così,

Chruščëv disse al maresciallo che era necessario fare un primo passo per favorire un rilassamento generale e spingere gli americani a loro volta a mosse per ridurre la tensione. Al mattino del 28 ottobre 1961 quindi i carri armati sovietici iniziarono a mettersi in movimento e abbandonarono il Checkpoint Charlie, entro pochi minuti anche i mezzi corazzati americani lasciarono il punto di controllo.

Il ritiro dei rispettivi carri armati concluse in pratica la fase di massima tensione della crisi di Berlino ed evitò una possibile escalation militare che in realtà era temuta da entrambe le parti.

## ***La crisi di Cuba***

---

L'episodio, avvenuto durante la presidenza Kennedy, fu uno dei momenti più critici della guerra fredda e più a rischio di innesco di un conflitto nucleare.

Reagendo all'installazione di missili PGM-19 Jupiter in basi in Italia e Turchia (1959) il leader sovietico Nikita Chruščëv decise di posizionare missili con testata nucleare a Cuba come deterrenza contro una possibile invasione statunitense dell'isola. Chruščëv e Fidel Castro raggiunsero un accordo segreto circa il dispiegamento dei missili nel luglio 1962.

### **L'installazione dei missili**

Chruščëv si trovava ad affrontare una difficile situazione strategica, in cui gli Stati Uniti vantavano un sostanziale vantaggio nel caso di cosiddetto "primo colpo nucleare": gli Stati Uniti avevano più missili balistici intercontinentali, e la scarsa precisione e affidabilità dei missili sovietici sollevava seri dubbi sulla loro efficacia. **Graham Allison**, direttore del **Belfer Center for Science and International Affairs** dell'Università di Harvard, evidenziò che in quegli anni l'Unione Sovietica non poteva correggere lo squilibrio nucleare dispiegando nuovi missili balistici intercontinentali sul proprio territorio. Per far fronte alla minaccia aveva pochissime opzioni, una di queste era spostare le armi nucleari in luoghi da cui si potevano raggiungere obiettivi americani. Installare i missili a Cuba, per Chruščëv, sarebbe stato un modo per «pareggiare il campo di gioco» con l'evidente minaccia nucleare statunitense.

La disponibilità dei missili Jupiter dislocati in Italia e Turchia consentiva agli Stati Uniti di infliggere un duro colpo all'Unione Sovietica prima che questa avesse la possibilità di reagire, con la collocazione dei missili nucleari a Cuba Chruščëv avrebbe invece stabilito la possibilità di una mutua distruzione assicurata.

Inoltre Chruščëv riteneva questa situazione di stallo a Cuba un modo per la negoziazione di Berlino Ovest (crisi di Berlino del 1961).

Il 29 maggio 1962 un gruppo di specialisti militari e missilistici sovietici accompagnò una delegazione agricola all'Avana e presentò alla dirigenza cubana il piano per il dispiegamento dei missili. Il governo cubano temeva che gli Stati Uniti avrebbero nuovamente tentato di invadere Cuba, e quindi si dimostrò felice dell'idea di installare missili sovietici con testate nucleari sull'isola. I sovietici mantennero i più alti livelli di segretezza sull'operazione, scrivendo a mano i loro piani che furono poi approvati a luglio dello stesso anno. L'intera operazione venne denominata "operazione Anadyr" e fu attuata un'elaborata strategia di depistaggi e negazioni: tutta la pianificazione e la preparazione per il trasporto e il dispiegamento dei missili avvennero nella massima segretezza, con solo pochissime persone che conoscevano l'esatta natura delle operazioni. Le stesse truppe incaricate della missione ricevettero indicazioni volutamente sbagliate circa il fatto che sarebbero state mandate verso una regione dal clima freddo, venendo quindi equipaggiate con strumentazione invernale.

I tecnici missilistici giunsero a Cuba a luglio sotto copertura; il maresciallo Sergej Semënovič Birjuzov riferì a Chruščëv che i missili (testate) sarebbero stati nascosti e mimetizzati dalle palme. I piani prevedevano il dispiegamento di 24 missili balistici a medio raggio **R-12** (gittata: 2km | potenza: 2Mt [megatoni]) e 18 missili balistici a raggio intermedio **R-14** (gittata: 3km | potenza: 3Mt). Inoltre, vennero inviati due stormi di bombardieri leggeri **Il-28**, armabili con bombe nucleari.

Infine queste armi sarebbero state protette da un gruppo di forze sovietiche posto agli ordini del generale Issa Aleksandrovič Pliev, comprendente quattro reggimenti di fucilieri motorizzati, due battaglioni di carri armati, uno stormo di caccia intercettori **MiG-21**.

### L'individuazione dei missili

I mercantili contenenti missili e testate nucleari salparono dall'URSS nel corso di agosto, scaglionati in più gruppi. I comandanti di ogni gruppo ricevettero l'indicazione della destinazione finale solo alcuni giorni dopo esser salpati.

Il primo mercantile carico di missili, l'**Omsk**, arrivò nel porto cubano di Mariel l'8 settembre, qui un aereo da pattugliamento della Marina statunitense aveva scattato alcune foto del ponte dell'Omsk, occupato dai missili coperti da teloni, ma le foto erano di cattiva qualità e le pessime condizioni meteorologiche impedirono nei giorni seguenti di procedere con altre osservazioni. Durante settembre, l'intelligence statunitense ricevette innumerevoli rapporti, molti di dubbia qualità o addirittura ridicoli, la maggior parte dei quali venne liquidata come descrizione di missili difensivi. Solo alcuni preoccuparono gli analisti: in essi erano descritti grandi camion che attraversavano le città di notte trasportando oggetti cilindrici che potrebbero essere testate atomiche: viceversa i camion impiegati per il trasporto di missili difensivi avrebbero potuto viaggiare durante in giorno. La presenza dei missili a Cuba venne confermata il 14 ottobre dopo alcuni voli degli U-2 della CIA, la effettiva rilevazione avvenne così tardi a causa delle scarse condizioni meteo.

### Le azioni intraprese dagli americani

Il 16 ottobre il presidente Kennedy venne informato da **Bundy**, consigliere della sicurezza della CIA, sulla situazione di Cuba. A questo punto venne convocate una riunione immediata del Consiglio di sicurezza nazionale, in cui si decise di creare l'organo EXCOMM (Executive Committee of the National Security Council). L'EXCOMM si occupò di effettuare l'analisi della situazione, la valutazione dei rischi e l'individuazione di alcune possibilità da intraprendere.

I risultati definirono 6 possibili vie:

- **Non fare nulla:** la vulnerabilità statunitense rispetto ai missili sovietici non era una novità.
- **Diplomazia:** ricorrere alla pressione diplomatica per convincere l'Unione Sovietica a rimuovere i missili.
- **Approccio segreto:** offrire a Castro la scelta tra rompere i rapporti con i sovietici o essere invaso.
- **Invasione:** invasione completa di Cuba e rovesciamento di Castro.
- **Attacco aereo:** utilizzo delle forze aeree statunitensi per attaccare tutti i siti missilistici conosciuti.
- **Blocco:** utilizzo delle forze navali statunitensi per impedire a qualsiasi missile di giungere sull'isola.

Il 20 ottobre l'EXCOMM finì di considerare tutte le possibili opzioni, giungendo a solo due possibilità attuabili: attacco aereo o blocco.

Il 22 ottobre venne annunciato dal presidente Kennedy l'attuazione del "blocco", solo che fu dichiarato come "quarantena" per non incappare in termini di guerra. Ovviamente prima del discorso serale di Kennedy vennero informate gli ambasciatori di Cuba e URSS e gli stati appartenenti alla NATO. Il discorso del presidente non fece scalpore solo negli USA, ma anche nel resto del mondo, divenendo il movente di proteste.

Il 24 ottobre la "quarantena" ebbe inizio, l'area della quarantena era una circonferenza a 500 miglia da Cuba che avrebbe posto un controllo ad ogni imbarcazione che avrebbe tentato avvicinarsi. Le regole d'ingaggio prevedevano di avvicinarsi al mercantile da bloccare tenendosi a distanza per evitare eventuali manovre di speronamento, e avvisarli tramite bandiere, segnalazioni luminose o acustiche di fermarsi o cambiare rotta. Se il mercantile non avesse obbedito le unità statunitensi avrebbero prima sparato colpi d'avvertimento davanti alla prua e poi, qualora questi non si fermi, avrebbero costretto la nave a fermarsi colpendo le parti vitali, ma evitando il più possibile di danneggiare l'equipaggio. Qualora il mercantile si fosse fermato, un gruppo di ispettori statunitensi sarebbe salito a bordo e avrebbe esaminato il carico. Se il gruppo di ispezione fosse stato attaccato le unità dovevano rispondere al fuoco e affondare il mercantile. Invece se l'ispezione avesse richiesto esami più approfonditi il mercantile doveva essere condotto, con l'equipaggio in stato di arresto, nei porti di **San Juan, Fort Lauderdale o Charleston**

### **Lo stallo**

L'inizio della "quarantena" produsse un gran movimento di informazioni e operazioni fra l'URSS e Cuba che portarono gli USA a dichiarare il massimo stato di allerta, dispiegando l'esercito USA per qualsiasi evenienza e i missili balistici in Italia: in modo tale che in caso di attacco siano pronti per il lancio.

L'ONU cercò di rallentare i caldi venti per evitare l'escalation allo scoppio della Guerra fredda. Il 25 ottobre venne richiesto una riunione di emergenza del Consiglio di sicurezza ONU, dove il rappresentante americano cercò di far ammettere a Zorin (quello Sovietico) la presenza dei missili a Cuba; però si rifiutò di rispondere.

A questo punto, la crisi era apparentemente in una situazione di stallo. I sovietici non avevano mostrato alcuna prova di voler ritirare i missili dall'isola e gli Stati Uniti si apprestavano a sferrare un'invasione e un eventuale attacco nucleare contro l'Unione Sovietica se questa avesse risposto militarmente.

### **Le trattative**

Il 26 ottobre si aprirono ufficialmente le trattative fra USA e URSS, così dando un fine alla crisi in modo diplomatico. Nei primi dialoghi era sempre più chiara la posizione dell'URSS: per rimuovere i missili da Cuba gli americani li devono rimuovere dall'Europa.

Il 27 ottobre, noto come "Black Saturday", fu il giorno più critico della Crisi dei Missili di Cuba. Dopo una speranza iniziale, gli Stati Uniti si trovarono di fronte a una nuova più dura proposta sovietica: la rimozione dei missili da Cuba solo in cambio del ritiro dei missili americani Jupiter dalla Turchia. Questo causò forte preoccupazione nell'EXCOMM: soprattutto per le implicazioni sulla NATO e la credibilità americana. Nel frattempo l'FBI riportava che funzionari del consolato sovietico a New York stavano distruggendo documenti, come in preparazione a una guerra. Inoltre, **Fidel Castro** inviò a Chruščëv la cosiddetta "Lettera di Armageddon", in cui suggeriva un attacco nucleare preventivo contro gli USA in caso di invasione di Cuba. La nuova proposta sovietica apparve agli USA come frutto di tensioni interne al Cremlino. Kennedy valutò che i Jupiter erano ormai obsoleti e la loro rimozione era già pianificata, ma accettare la proposta pubblicamente avrebbe significato cedere alle pressioni di Mosca e compromettere i rapporti con la Turchia e la NATO.



Contemporaneamente un rapporto della CIA confermava che i siti per il lancio dei missili R-12 a Cuba erano operativi, aumentando l'urgenza di trovare una soluzione diplomatica immediata.

La risposta statunitense giunse al più presto, accettando le richieste dell'URSS, ma giustificando che quei missili dovevano essere rimossi ugualmente in un futuro prossimo, data la tecnologia ormai obsoleta.

La crisi si risolse il 28 ottobre con la conferma dell'accordo da parte dell'URSS: gli USA avrebbero rimosso e disinstallato i missili dall'Italia (Puglia) e dalla Turchia in qualche mese, intanto i sovietici lo avrebbero fatto a Cuba nell'arco di tempo massimo di 48h per evitare che gli USA potessero giungere ad appropriarsi della tecnologia di lancio usata.

## ***La Guerra in Vietnam ('55 – '75)***

---

La guerra del Vietnam fu un conflitto armato combattuto nel Vietnam fra il 1 novembre 1955 (data di costituzione del Fronte di Liberazione Nazionale filo-comunista) e il 30 aprile 1975 (con la caduta di Saigon, il crollo del governo del Vietnam del Sud e la riunificazione politica di tutto il territorio vietnamita sotto la dirigenza comunista di Hanoi). Il conflitto si svolse prevalentemente nel territorio del Vietnam del Sud e vide contrapposte le forze insurrezionali filocomuniste e le forze della cosiddetta Repubblica del Vietnam (creata nel 1954).

### **Inizio dell'insurrezione nel Vietnam del Sud**

Nel 1957 la dirigenza di Hanoi (dirigenza filocomunista) decise di riprendere la lotta rivoluzionaria contro il governo di Saigon (Repubblica del Vietnam), organizzando gruppi armati principalmente nelle aree "impenetrabili" del Mekong (fiume). Nel corso dello stesso anno i guerriglieri filocomunisti uccisero numerosi funzionari governativi e iniziarono a minare l'autorità governative.

Negli anni successivi la situazione nel Vietnam del Sud peggiorò continuamente: gravi errori politici ed economici del governo di Diệm, i "villaggi strategici": ideati dagli USA per isolare la guerriglia dalle popolazioni che provocarono enormi proteste; e l'aumento della corruzione. Oltre a questi vari elementi ci fu da parte del governo una limitazione della libertà di stampa, avvicinandosi sempre più ad un regime autoritario. Quindi, sorsero i primi gruppi di opposizione interna, iniziando a definire i primi piani per destituire Diệm. Nel 1959 giunsero le prime precise direttive dal governo nordvietnamita per l'organizzazione di una "lotta armata", limitata al Vietnam del Sud, allo scopo di indebolire politicamente il regime di Diệm. Dopo quest'ordine aumentarono notevolmente gli atti terroristici in Vietnam del Sud.

Nel dicembre 1960 venne annunciato ufficialmente la costruzione del "Fronte di Liberazione Nazionale" (FLN) raggruppante non solo le forze di resistenza comunista, ma anche altri elementi in opposizione a Diệm. Il capo formale del FLN era **Nguyễn Hữu Thọ**, ma in realtà il FLN era strettamente legato alle direttive di Hanoi. Gli elementi fondamentali del Fronte furono il Partito Popolare Rivoluzionario (comunista) e l'Esercito di Liberazione. Da quel momento il FLN (definito Viet Cong) avrebbe ulteriormente incrementato l'intensità della lotta, passando alla guerriglia e anche alla guerra.



## **L'attività statunitense dal 1962 al 1965 e Kennedy**

Il coinvolgimento degli Stati Uniti nella guerra fu graduale. Durante la presidenza di Eisenhower, l'8 luglio 1959 vennero inviati circa 700 consiglieri militari in Vietnam del Sud.

Successivamente con la presidenza di John Fitzgerald Kennedy, si decise poi di potenziare la missione militare in Vietnam del Sud (la decisione venne presa con cautela a causa del rischio di una guerra). Nel biennio 1962 - 1963 iniziarono i voli di elicotteri e aerei statunitensi impegnati ad irrorare con sostanze chimiche (fra cui il defoliante "Agente Arancio") la giungla del Vietnam del Sud al fine di colpire i vietcong e impedirne i rifornimenti.

## Le presidenze Kennedy, Johnson e il colpo di Stato nel Vietnam del Sud

La politica delineata da Kennedy nella campagna per la presidenza del 1960 riteneva indispensabile, di fronte all'indebolimento della posizione statunitense a livello mondiale e dopo Cuba, una dimostrazione di potenza politico-militare.

Infatti, le operazioni di spionaggio-sabotaggio da parte degli USA sul territorio nordvietnamita erano già in corso dal 1961 e alla metà del 1962 il numero dei "consiglieri" militari americani era salito ad oltre 12 000 uomini, spesso impegnati in modo diretto nelle operazioni antiguerriglia. Il febbraio del 1962 venne costituito un grande comando combinato in Vietnam, il MACV (Military Assistance Command, Vietnam). Gli sforzi del presidente Kennedy erano diretti a rafforzare economicamente, politicamente e militarmente il regime del Sud, auspicandone la trasformazione in un fiorente stato democratico in grado di fronteggiare la sfida del movimento guerrigliero Viet Cong. L'aiuto al Sud venne spesso concesso a patto che il governo locale attuassey determinate riforme politiche. Però la conseguenza di questi aiuti fu un progressivo indebolimento del governo sudvietnamita, permettendo l'infiltrazione di alcuni Viet-Cong al suo interno.

Il pomeriggio del 17 giugno 1963 Ho Chi Mihn riunì il comitato centrale del partito comunista nordvietnamita, informandolo delle trattative in corso con gli Stati Uniti e chiedendo che la nazione si preparasse a una lunga guerra.

Il costante deterioramento della situazione politica e militare nel Vietnam del Sud stava provocando grandi discussioni tra i dirigenti americani dell'amministrazione Kennedy; si parlò della necessità di riformare il governo sudvietnamita, sacrificando all'occorrenza anche lo stesso Diêm, ritenuto inetto e ostinato. Alcuni generali sudvietnamiti, apparentemente sollecitati dal personale dell'ambasciata americana, organizzarono quindi un colpo di stato, rovesciando e uccidendo Diêm il 1 novembre 1963.

La morte di Diêm rese il sud ancor più instabile: i nuovi governanti militari erano poco esperti di questioni politiche ed erano ancora più corrotti e inefficienti. La lotta contro i Viet Cong diede risultati sempre più disastrosi e l'autorità centrale perse ulteriore prestigio e potere. Dopo l'assassinio di John Fitzgerald Kennedy(22/11/1963), la nuova presidenza di Johnson si dimostrò favorevole all'impegno statunitense in Indocina, confermando che gli Stati Uniti intendevano continuare ad appoggiare il Vietnam del Sud, militarmente ed economicamente, nonostante non fosse privo di dubbi e incertezze sull'esito finale dell'impresa.

## I bombardamenti sul Vietnam del Nord

Con l'approvazione della Risoluzione del Golfo del Tonchino nell'agosto 1964, che dava pieni poteri al presidente Johnson per reagire militarmente, gli Stati Uniti decisero di aumentare il loro coinvolgimento nella guerra del Vietnam. La situazione militare nel Sud stava peggiorando rapidamente: il Viet Cong e le truppe regolari nordvietnamite intensificavano gli attacchi, come dimostrato dalla pesante sconfitta sudvietnamita a Binh Gia nel dicembre 1964.

In risposta, il Consiglio per la Sicurezza Nazionale statunitense suggerì a Johnson una campagna di bombardamenti aerei progressivi contro il Vietnam del Nord. Gli attacchi Viet-Cong contro obiettivi americani, come il **Brinks Hotel a Saigon e la base aerea di Pleiku**, offrirono il pretesto per iniziare le prime operazioni di rappresaglia.

Il 2 marzo 1965 iniziò Rolling Thunder, una massiccia campagna di bombardamenti sistematici, durata fino al 1968. Nonostante l'enorme quantità di bombe sganciate (oltre 860000t), i risultati furono deludenti: la resistenza politica e morale nordvietnamita non crollò, i danni non furono decisivi, e l'infiltrazione di truppe al Sud aumentò.

## Le attività operative

### *L'arrivo dei primi reparti da combattimento*

**Soldati statunitensi della 25ª divisione fanteria impegnati in una missione Search and Destroy nell'estate 1966**

Tra l'8 marzo e il luglio 1965 arrivarono in Vietnam del Sud numerose brigate statunitensi, inizialmente incaricate di fornire supporto nelle città/paesi locali; però ben presto ricevettero ordini di entrare in azione anche in aree Viet-Cong. Fra le componenti dell'esercito statunitense (USArmy) il corpo che più si distinse in questa guerra furono i Marines, definendosi completamente "multi ruolo".

### *I piani di guerra statunitensi*

Il piano elaborato dal generale **William Westmoreland** prevedeva un progressivo rafforzamento delle forze statunitensi in Vietnam attraverso un'escalation pianificata su più anni. L'obiettivo iniziale era creare una solida rete logistica e di basi militari da cui le truppe potessero operare con efficacia.

Nella seconda metà del 1965 le forze americane avrebbero dovuto bloccare l'avanzata delle truppe comuniste e respingere i loro tentativi di destabilizzare l'esercito sudvietnamita, in particolare impedendo che il Vietnam del Sud venisse diviso in due con un attacco dagli altopiani centrali verso la costa. Una volta stabilizzata la situazione.

Nel 1966 sarebbe iniziata una fase offensiva con grandi operazioni di "ricerca e distruzione" (Search and Destroy): le truppe statunitensi, supportate da un'enorme potenza di fuoco terrestre e aerea e dalla mobilità fornita dagli elicotteri, avrebbero penetrato le roccaforti nemiche per affrontare e annientare le forze Viet Cong.

Infine, tra il 1967 e il 1968, le forze americane avrebbero consolidato il controllo delle aree più popolate, respingendo i nemici nelle zone meno accessibili, spingendoli alla resa tramite una logorante guerra di attrito che avrebbe dovuto infliggere loro perdite insostenibili.

Tuttavia, emersero presto le debolezze di questa strategia: le forze comuniste si dimostrarono estremamente mobili, resistenti alla demoralizzazione, capaci di evitare scontri diretti e di compiere attacchi rapidi e letali. Un altro punto critico fu l'impossibilità di mantenere il controllo stabile delle aree controllate, infatti le truppe

comuniste tornavano continuamente a infiltrarsi nei territori da cui erano state scacciate: costringendo gli americani a ripetere estenuanti operazioni di rastrellamento. Infine, la strategia della guerra di logoramento finì per ritorcersi contro gli Stati Uniti stessi: nonostante le perdite nemiche fossero molto più elevate, l'opinione pubblica americana e la classe politica si mostrarono sempre più insoddisfatte per i risultati ottenuti: provocando un grande senso di sfiducia sulla possibilità di una vittoria.

### *Le offensive statunitensi*

Nel 1965 il generale Westmoreland avviò l'operazione Starlite, la prima offensiva americana di "ricerca e distruzione", segnando l'inizio delle grandi operazioni contro i Viet Cong. Nonostante iniziali successi, i nemici evitarono gli scontri diretti, scegliendo una guerriglia logorante. Durante la **battaglia di Ia Drang**, gli americani ottennero un successo parziale, ma subirono pesanti perdite, come nella **battaglia della Landing Zone Albany**.

Nel 1966, l'escalation continuò con l'arrivo diverse divisioni. Il 15 marzo 1966 vennero costituiti due grandi comandi tattici dell'esercito: I e II Field Force, aventi lo stesso scopo, ma gestiscono aree differenti.

Il 1967, terzo anno di escalation, secondo i progetti di Westmoreland: anno in cui sarebbe stata impressa una svolta decisiva alle operazioni. Gli arrivi di nuovi reparti furono continui durante tutto l'anno, anche se in misura minore e in ritardo rispetto ai piani del generale a causa delle incertezze del presidente Johnson, preda sempre più spesso di dubbi e preoccupazioni sull'esito reale della guerra. Le offensive continuarono intensamente, ma i Viet-Cong mantennero l'iniziativa. Le "battaglie dei confini" videro duri scontri in aree come Con Thien, Loc Ninh, Dak To e Khe Sanh, con gravi perdite da entrambe le parti. Nonostante i risultati tattici, le perdite statunitensi superarono i 10000 morti solo nel 1967.

All'interno dell'amministrazione americana emersero crescenti dubbi. Il segretario alla Difesa **McNamara** si dimise, mentre altri restarono fiduciosi. Johnson, preoccupato, cercò sostegno tra esperti e consiglieri. I "saggi" suggerirono di trasmettere ottimismo. Così, nel novembre 1967, Johnson e Westmoreland dichiararono che la vittoria era vicina. Tuttavia, pochi mesi dopo, **l'offensiva del Têt** avrebbe smentito clamorosamente queste affermazioni, rivelando l'illusorietà dei progressi annunciati.

### **Proteste**

Dopo gli eventi del 1967 le proteste, già scoppiate, esplosero: inondando gli USA e le nazioni occidentali in proteste pacifiste.

### **Richard Nixon**

Le elezioni presidenziali statunitensi del 1968 furono tra le più turbolente degli USA: segnate da proteste, scontri e violenze. Dopo il ritiro del presidente Johnson, il Partito Democratico, diviso sulla guerra in Vietnam, candidò il vicepresidente Hubert Humphrey. Invece, i Repubblicani puntarono su **Richard Nixon**, che vinse di misura promettendo un misterioso "piano segreto" per risolvere il conflitto vietnamita, che però non esisteva realmente al momento della campagna elettorale.

### *La Dottrina Nixon*

Nel 1969 venne adottata una nuova strategia per la guerra in Vietnam, nota come "dottrina Nixon". Questa mira ad evitare la sconfitta degli Stati Uniti pur riconoscendo l'impossibilità di una vittoria.

Guidato da collaboratori come Henry Kissinger e Melvin Laird, Nixon puntò su una politica basata sulla forza, ma più discreta e articolata.

I principali punti della strategia includevano:

- **Bombardamenti segreti su Laos e Cambogia** per colpire il nemico senza allarmare l'opinione pubblica.
- **Riduzione delle offensive dirette**, privilegiando azioni mirate e difensive.
- **"Guerra segreta" interna**: per eliminare infiltrati Viet Cong.
- **Diplomazia segreta con Cina e URSS** per limitarne il supporto al Vietnam del Nord.
- **Trattative riservate con Hanoi**: negoziare compromessi, anche minacciando ritorsioni.
- **Graduale ritiro delle truppe americane**, lasciando al Vietnam del Sud la responsabilità del conflitto.
- **Vietnamizzazione**, cioè rafforzamento dell'esercito sudvietnamita con armi e addestramento.

Tuttavia, questa strategia, avviata nel 1969, fu ostacolata da eventi imprevisi, difficoltà operative e diplomatiche, contraddizioni nella leadership di Nixon e un crescente malcontento interno negli USA, sfociando in una grave crisi politica e sociale.

### **Il ritiro delle forze statunitensi e l'offensiva di Pasqua**

La politica della vietnamizzazione ottenne alcuni risultati positivi: il **programma Phoenix** indebolì i Viet-Cong nelle campagne, migliorando la sicurezza e il consenso verso il governo sudvietnamita. I programmi di sviluppo economico portarono alcuni benefici, pur con la corruzione ancora diffusa, e fu possibile ridurre le truppe americane senza causare il collasso del Vietnam del Sud. Parallelamente rallentarono gli attacchi delle forze comuniste.

La diplomazia segreta di Nixon e con l'URSS e Cina tra il 1971 e il 1972 ottenne un grande successo, riducendo il loro sostegno nei confronti del Vietnam del Nord. Però indifferentemente il governo nordvietnamita mantenne i propri obiettivi indipendenti dalle pressioni esterne.

Nel 1972, l'offensiva di Pasqua lanciata dal Vietnam del Nord fu respinta grazie al coraggio dell'esercito sudvietnamita e all'intenso intervento dell'aviazione statunitense. In risposta, Nixon ordinò la ripresa dei bombardamenti sul Vietnam del Nord (operazione Linebacker), che colpirono duramente le infrastrutture nemiche. Il fallimento dell'offensiva nordvietnamita rafforzò la posizione americana nei negoziati di pace, rilanciando gli sforzi di Nixon per ottenere quella che si definì "pace con onore".

### **La tregua del 1972, la caduta di Saigon e la fine della guerra**

Le ultime fasi dei colloqui di pace furono particolarmente confuse: **Kissinger** finì per accettare la maggior parte delle richieste nordvietnamite (soprattutto accettò il cruciale mantenimento delle forze regolari nordvietnamite presenti al sud, al contrario del previsto ritiro totale statunitense). Ma **Van Thieu** si oppose strenuamente a questo tipo di accordo, considerato la premessa della catastrofe. Nei colloqui successivi la situazione si complicò nuovamente: questi furono interrotti di nuovo a causa dell'intransigenza di Le Duc Tho e di Van Thieu (governo del Vietnam del Sud).

Nel tentativo di sbloccare la situazione e di rafforzare psicologicamente il regime di Saigon, Nixon decise nel dicembre 1972 di sferrare nuovi duri bombardamenti sul Vietnam del Nord con l'impiego in massa dei **B-52**. I "bombardamenti di Natale" durarono 11 giorni, soprattutto su Hanoi e Haiphong, e apparentemente indussero il Vietnam del Nord a ritornare al tavolo dei negoziati e accettare il compromesso. A gennaio 1973

l'accordo era ormai in vista, i bombardamenti erano stati interrotti e i soldati statunitensi ancora presenti in Vietnam erano fortemente diminuiti. La guerra terminò infine nel 1975 con la conquista di Saigon da parte dell'esercito del Vietnam del Nord, immediatamente preceduta dall'evacuazione dei civili statunitensi ancora presenti nella capitale del Vietnam del Sud.

### **Gli accordi di Parigi (la pace)**

Gli accordi di pace di Parigi vennero firmati il 27 gennaio 1973, ponendo quindi ufficialmente termine all'intervento statunitense nel conflitto del Vietnam. Con quest'ultimi il MACV venne sciolto e sostituito con un modesto ufficio dipendente dall'ambasciata americana a Saigon. Al contrario, secondo gli accordi, le forze dell'esercito nordvietnamita già presenti in Vietnam del Sud poterono rimanere sul campo: inserendo un elemento di debolezza e di fragilità strutturale nelle possibilità di sopravvivenza del regime filoamericano di Van Thieu.

### **Gli effetti sugli USA**

La sconfitta nella guerra del Vietnam danneggiò la reputazione degli Stati Uniti come superpotenza e provocò un forte disincanto dell'opinione pubblica verso l'interventismo militare. Sul piano politico, portò alla limitazione dei poteri del presidente con la risoluzione sui poteri di guerra del 1973. Socialmente, cambiò la visione dei giovani sulla politica estera e sull'uso della forza, contribuendo all'abolizione della leva obbligatoria e alla successiva amnistia per i renitenti alla leva nel 1977.

### **Guerra in Afghanistan (1979-1989)**

#### *Le cause del conflitto*

In Afghanistan un colpo di stato portò al potere il Partito Democratico Popolare dell'Afghanistan (PDPA) nel 1978, partito di ispirazione marxista e filo-sovietica. Il nuovo regime fece una serie di riforme radicali che includevano la redistribuzione della terra, l'istruzione obbligatoria per le donne e la limitazione del potere dei capi tribali e religiosi. Queste riforme imposte senza consenso, provocarono una forte reazione da parte della popolazione, soprattutto nelle aree rurali e conservatrici; così il popolo insorse e le autorità governative persero forza. L'Unione Sovietica, temendo il crollo di un regime amico, decise di intervenire militarmente per ristabilire l'ordine e mantenere l'Afghanistan nella sua sfera d'influenza.

#### *L'invasione sovietica e i mujaheddin*

Il 24 dicembre 1979, truppe sovietiche attraversarono il confine e presero rapidamente il controllo delle principali città afgane. La prima mossa dell'URSS fu sostituire il leader del partito con uno "fantoccio", che inoltrava gli ordini di Mosca. Tuttavia, l'operazione sovietica non portò stabilità nel paese, ma intensificò la resistenza.

Contro i sovietici si organizzarono i **mujaheddin**, combattenti islamici di varie etnie e fazioni politiche. Essi furono rapidamente sostenuti da una vasta coalizione internazionale: gli Stati Uniti fornirono armi, finanziamenti e addestramento attraverso il Pakistan; l'Arabia Saudita contribuì con fondi e volontari; la Cina e altri paesi offrirono aiuti indiretti.

Il conflitto si trasformò in una guerriglia nelle montagne e nelle valli afgane, luoghi in cui l'esercito sovietico aveva notevoli difficoltà nella mobilità delle truppe: i mezzi sovietici erano progettati principalmente per le grandi pianure del est Europa.

#### *Le conseguenze della guerra*

La guerra in Afghanistan durò fino al 1989. In quell'anno l'URSS decise di dare il via al ritiro delle truppe, che fu compiuto in meno di tre mesi; concludente così il conflitto. Il ritiro dell'URSS dall'Afghanistan lasciò il paese in condizioni disperate. Finita la guerra, in Afghanistan ci fu una guerra civile fra le fazioni mujaheddin per il potere, portando alla luce gruppi come i Talebani o Al-Qaida.

### **L'offensiva del Têt**

L'Offensiva del Têt fu un'azione militare compiuta dai Viet-Gong il 30 gennaio 1968, dove vennero attaccate simultaneamente più di 100 città nei territori controllati dagli USA. A conclusioni tratte, quest'offensiva non portò a conquiste territoriali, ma ebbe un fortissimo impatto sull'opinione pubblica statunitense: smentendo ciò che il governo USA riferiva ai cittadini.